

GERMANIA E FRANCIA negli anni Settanta dell'Ottocento

L'unificazione della Germania

1) i presupposti economici dello sviluppo nell'area tedesca

Intorno al 1840 l'area tedesca era ancora politicamente frammentata ed economicamente arretrata, ma presentava già alcune condizioni destinate a favorirne una rapida industrializzazione. Un passaggio decisivo era stato la costituzione dello *Zollverein*, entrato in vigore nel 1834, che, eliminando le barriere doganali fra gli Stati aderenti, aveva creato un vasto mercato interno e attirato capitali stranieri. In questo processo assunse un ruolo dominante la Prussia, favorita dalle riforme amministrative e fiscali, dalla disponibilità di capitali e dal controllo dei grandi bacini carboniferi della Ruhr, della Saar e della Slesia.

A partire dagli anni Quaranta lo sviluppo delle ferrovie accelerò l'integrazione economica: nel 1850 la rete aveva già raggiunto i 6.000 km. La diminuzione dei tempi e dei costi di trasporto ampliò i mercati e alimentò contemporaneamente la domanda di carbone, ferro e prodotti meccanici. Il rapido passaggio dalla dipendenza dalla tecnologia inglese alla produzione nazionale mostra l'intensità della trasformazione: nel 1850-53 il 97% delle nuove locomotive era ormai di fabbricazione tedesca.

Il 1848 segnò l'inizio della prima vera fase di sviluppo industriale, favorita anche dal crescente peso politico degli interessi imprenditoriali. L'economia rimaneva largamente agricola, ma il forte incremento della produzione delle campagne permetteva di alimentare una popolazione crescente e di destinare maggiori eccedenze ai mercati urbani. Dal 1850 aumentarono inoltre gli spostamenti della popolazione verso i centri commerciali e industriali.

Il settore decisivo divenne progressivamente l'industria pesante. Dopo il 1850 la crescita accelerò nettamente: tra il 1850 circa e il 1870 la produzione industriale complessiva raddoppiò, mentre nello stesso periodo le produzioni di carbone e ferro aumentarono di cinque volte. L'espansione fu sostenuta dal miglioramento delle tecnologie estrattive, dalla diffusione dei forni a coke e dall'afflusso di capitali provenienti dall'aristocrazia fondiaria, dagli investitori stranieri, dalle banche e dai governi. Anche il sistema finanziario si rafforzò: dal 1851 alle tradizionali banche familiari cominciarono ad affiancarsi istituti organizzati in forma societaria, maggiormente capaci di sostenere investimenti industriali di grandi dimensioni.

Tra il 1840 e il 1870 si formarono così le strutture fondamentali della futura potenza economica tedesca: un grande mercato integrato, una moderna rete ferroviaria, un'industria pesante in rapida crescita, un sistema finanziario più evoluto e una crescente autonomia tecnologica. Alla vigilia dell'unificazione politica del 1871, l'area tedesca aveva ormai compiuto il suo primo decollo industriale e posto le basi della grande espansione degli ultimi decenni dell'Ottocento.

2) La Prussia

Dal 1850 la Prussia, il più forte Stato dell'area germanica, è una monarchia costituzionale nella quale il potere esecutivo è detenuto dal Kaiser che lo esercita per mezzo di un suo cancelliere (capo del governo) responsabile di fronte a lui e non di fronte al parlamento. Dal 1862 Guglielmo I governa attraverso la sapiente regia del cancelliere Otto von Bismarck,

1862 Bismarck e il riarmo prussiano	uomo della nobiltà junker dalle particolari capacità strategiche, con cui elabora un vasto programma di rafforzamento militare in vista dell'acquisizione di un ruolo egemone in tutto il mondo tedesco. Ciò è reso possibile anche dal fatto che nel trentennio 1840-1870 la Prussia svolge una funzione trainante nello sviluppo economico dell'area tedesca, preparando sul terreno economico quella preminenza che avrebbe poi condotto all'unificazione politica. Già favorita dalle riforme fiscali e burocratiche avviate dopo l'età napoleonica, disponeva di abbondanti capitali, controllava i maggiori bacini carboniferi – Ruhr, Saar e Slesia – e dominava importanti vie commerciali fluviali come Reno, Oder, Elba e Vistola. La sua iniziativa era stata decisiva anche nella costruzione dello <i>Zollverein</i>, che, eliminando progressivamente le barriere doganali fra gli Stati tedeschi, aveva dato vita a un vasto mercato comune sotto l'egemonia economica prussiana, dal quale rimase esclusa l'Austria. Negli anni Quaranta e Cinquanta la Prussia partecipò inoltre alla grande espansione ferroviaria, particolarmente importante per collegare le regioni minerarie e industriali occidentali con il resto dell'area tedesca. Ferrovie, estrazione mineraria e siderurgia alimentarono reciprocamente la propria crescita: lo Stato prussiano intervenne direttamente a sostegno dell'attività estrattiva, in particolare nella Saar e in Slesia, mentre la riduzione dei controlli e della tassazione favorì nuovi investimenti. La Prussia divenne così il principale centro propulsore dell'industrializzazione tedesca: la sua forza derivava dalla convergenza fra risorse minerarie, infrastrutture, disponibilità di capitali, intervento pubblico e ampliamento del mercato. L'egemonia politica raggiunta nel 1870-71 trovava dunque un solido presupposto nell'egemonia economica maturata nei decenni precedenti. Tale ruolo però all'inizio degli anni Sessanta deve essere condiviso con l'Austria, che mantiene una naturale vocazione alla guida della politica tedesca. Il problema austriaco viene risolto con un conflitto che, dopo la comune conquista dei ducati danesi dello Schleswig e dell'Holstein nel 1864, vede la Prussia negare la sovranità austriaca sull'Holstein e sconfiggere le armate di Vienna a Sadowa nel 1866 (previa alleanza con l'Italia). Con la pace di Praga del 23 agosto 1866 non solo gli austriaci perdono ogni influenza sugli Stati tedeschi, ma si crea una <i>Confederazione della Germania del Nord</i> a guida prussiana e si costringono gli Stati tedeschi che avevano sostenuto gli austriaci a pagare un'importante indennità di guerra a Berlino. La vittoria di Bismarck suscita grande entusiasmo nella madrepatria e consente al cancelliere di superare precedenti contrasti con il Parlamento (che riguardavano l'eccesso di spese militari) e di condurre un paese sempre più forte e compatto verso la guida del processo unitario. <i>3) Il dispaccio di Ems e la guerra franco-prussiana</i> Il maggiore ostacolo alla nascita di un grande <i>Reich</i> tedesco rimane la potenza francese di Napoleone III che ovviamente non tollera la formazione di un Stato così forte ai propri confini orientali. Un attacco diretto alla Francia sarebbe inoltre considerato dalle altre potenze europee come fonte di gravi disequilibri nel continente e rischierebbe di coalizzarle contro la Prussia. Per questo è necessario, secondo Bismarck, che sia la Francia ad attaccare e la Prussia ad approfittare della difesa per battere il proprio nemico e aprire la strada alla proclamazione dell'Impero tedesco. L'occasione viene fornita da una crisi dinastica spagnola, in occasione della quale la Prussia candida al trono di Madrid un parente del Kaiser, Leopoldo di Hohenzollern Sigmaringen. La diplomazia e l'opinione pubblica francese ritengono che in tal modo l'allargamento della sfera di influenza prussiana possa ledere gli interessi dei francesi, ma per ora nessuno in Francia pensa ad una guerra. È invece in occasione dell'incontro tra il Kaiser e l'ambasciatore di Napoleone III, Vincent Benedetti, nella località termale di Ems il 13 luglio 1870 che si giunge ad un'insuperabile crisi nei rapporti bilaterali franco-tedeschi. Si tratta di uno scambio tutto sommato cordiale, malgrado i motivi di attrito tra le due potenze e le difficoltà nel risolvere la questione spagnola. Il resoconto destinato ad essere diffuso alla stampa è parimenti improntato a sottolineare la correttezza formale delle relazioni, nonostante contenga il rifiuto tedesco di garantire che, se Leopoldo di Hohenzollern ha rinunciato per ora a candidarsi al trono spagnolo, ciò non possa di nuovo avvenire nel futuro (come era stato chiesto dai francesi).
Ruolo trainante nell'economia	
Riforme fiscali, bacini carboniferi e vie commerciali	
Espansione ferroviaria	
Fattori economici decisivi	
1864-66 vittoria sull'Austria	
Superamento dei contrasti con il parlamento	
L'ostacolo francese	
La Francia deve attaccare	
Il trono di Spagna e la candidatura tedesca	
EMS luglio 1870	
La falsificazione bismarckiana	

Napoleone III dichiara guerra ed è sconfitto a Sedan	Tuttavia il primo ministro Bismarck rimaneggia abilmente il dispaccio in modo da far apparire che la Francia sia stata in quell'occasione umiliata dal Kaiser prussiano e il suo ambasciatore nemmeno ricevuto per un colloquio. Questo solletica il nazionalismo francese e costringe Napoleone III a promuovere, benché per nulla convinto, un'azione militare contro la Germania. In questo modo Napoleone cade nel tranello teso da Bismarck, così come gli austriaci erano caduti nel tranello sabaudo-napoleonico nel 1859, facendo apparire la Francia come Stato aggressore e la Prussia come soggetto che subisce la guerra. Ma la Prussia è preparatissima al conflitto e, poco dopo la sua dichiarazione, entra nei confini francesi sconfiggendo duramente l'esercito d'Oltralpe a Sedan tra l'agosto e il settembre 1870. Napoleone III, fatto prigioniero, è costretto a firmare la resa, mentre a Parigi si forma un governo provvisorio che non può nulla contro la preponderanza militare prussiana. Bismarck chiama Guglielmo I a proclamare la nascita del <i>Reich</i> tedesco nella Sala degli specchi del palazzo di Versailles il 18 gennaio 1871, un'umiliazione che i francesi difficilmente dimenticheranno. La Comune di Parigi Dal 4 settembre 1870, dopo la caduta del Secondo Impero di Napoleone III, in Francia viene proclamata la repubblica (la III Repubblica dopo quella del 1793 e quella del 1848) e fissate le elezioni di una nuova Assemblea nazionale l'8 febbraio 1871. La vittoria elettorale arride al liberale moderato Adolphe Thiers che vuole un rapido ristabilimento dell'ordine dopo la conclusione della pace con i tedeschi. Tuttavia a Parigi il clima è tutt'altro che favorevole al nuovo governo, e il comando rimane in mano a un gruppo di insorti sostenuti militarmente dalla Guardia nazionale. Il 28 marzo 1871 viene ufficialmente proclamato l'autogoverno della città ad opera del Comune parigino a guida repubblicano-anarco-socialista. Il governo prende alcuni provvedimenti simbolici come l'istituzione della proprietà collettiva di alcune aziende e l'equiparazione delle retribuzioni di operai e impiegati, ma di scarsa incidenza sul tessuto economico della nazione. La repressione attuata dal governo di Thiers è invece particolarmente dura e conduce nella cosiddetta "settimana di sangue" (21-28 maggio 1871) all'uccisione di 20.000 rivoltosi. Così può tornare l'ordine in tutta la Francia e iniziare la tormentata vita della Terza repubblica guidata da un Presidente con ampi poteri eletto dal Parlamento per sette anni, e nel quale il potere legislativo è condiviso dal Presidente stesso con i due rami del parlamento, una camera dei deputati eletta a suffragio universale maschile e un senato composto da membri in parte designati a vita e in parte eletti. Il governo, nominato dal presidente della repubblica è responsabile davanti al parlamento.
La proclamazione del <i>Reich</i>	
La repubblica a guida liberale e moderata	
A Parigi insurrezione socialista marzo 1871	
Repressione del Thiers	
La struttura costituzionale della III repubblica	

I due testi del dispaccio di Ems

Il testo originale spedito a Bismarck dal consigliere segreto del re Heinrich Abeken <i>"Sua Maestà mi scrive: Il conte Benedetti mi ha sorpreso insidiosamente alla passeggiata, chiedendo in modo molto insistente l'autorizzazione a telegrafare subito che per l'avvenire non avrei più dato il mio consenso, qualora gli Hohenzollern fossero ritornati alla loro candidatura. Ho finito col congedarlo un po' severamente poiché non si devono né si possono prendere tali impegni à tout jamais. Gli ho detto naturalmente che non avevo ancora ricevuto nulla e che egli, avendo prima di me l'informazioni da Parigi e da Madrid, vedeva bene che il mio governo era di nuovo fuori di questione. Di</i>	Il testo rimaneggiato da Bismarck <i>"Dopo che le notizie della rinuncia del Principe ereditario di Hohenzollern sono state annunciate ufficialmente al governo imperiale francese da quello reale spagnolo, l'ambasciatore francese in Ems ha richiesto ancora sua Maestà il Re di autorizzarlo a telegrafare a Parigi che sua Maestà si impegnava per tutto il tempo a venire a non dare giammai il suo consenso qualora gli Hohenzollern ritornassero alla loro candidatura. Sua Maestà il Re ha ricusato di ricevere ancora l'ambasciatore francese e ha fatto dire per mezzo del suo aiutante</i>
---	--

<i>poi sua Maestà ha ricevuto una lettera del principe Carlo Antonio (padre del principe Leopoldo ndr). Siccome sua Maestà aveva detto al conte Benedetti che aspettava notizie del Principe, così tenuto conto della pretesa di lui, la stessa Maestà, per consiglio mio e del conte Eulenburg, ha deciso di non più ricevere il conte Benedetti, ma di fargli dire da un aiutante, di avere ricevuto ora dal Principe la conferma della notizia che Benedetti già aveva avuto da Parigi (e cioè che il Principe aveva ritirato la sua candidatura) e non avere più nulla da dire all'ambasciatore. Sua Maestà lascia all'arbitrio dell'Eccellenza Vostra, se non si debba comunicare subito, sia ai nostri ambasciatori, sia alla stampa, la nuova pretesa di Benedetti e il rifiuto ad essa opposto".</i>	<i>che non aveva più nulla da comunicare all'ambasciatore"</i>
---	---

Karl Marx e la Comune di Parigi

Il filosofo socialista Karl Marx (Treviri 1818 - Londra 1883) interpreta la Comune di Parigi del 1871 come il primo tentativo della classe operaia di assumere direttamente la direzione politica della società. Il punto di partenza è una tesi fondamentale: «La classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini». Lo Stato moderno, progressivamente rafforzatosi dalla monarchia assoluta fino al Secondo Impero, è infatti divenuto uno «strumento di dispotismo di classe», attraverso il quale il capitale, cioè l'insieme dei datori di lavoro che detiene la proprietà delle aziende, esercita il proprio dominio sul lavoro, cioè sui lavoratori stessi.

Ebbene, dice Marx, «la Comune fu l'antitesi diretta dell'impero», cioè un modello di organizzazione politica radicalmente opposto a quello imperiale appena crollato. Essa sopprime l'esercito permanente sostituendolo con il popolo armato e affidò il governo a consiglieri eletti a suffragio universale, «responsabili e revocabili in qualunque momento». Anche polizia, amministrazione e magistratura furono sottoposte allo stesso principio, mentre le alte retribuzioni dei funzionari vennero abolite. L'istruzione fu resa gratuita e sottratta all'ingerenza della Chiesa e dello Stato.

La Comune avrebbe dovuto diventare il modello di una nuova organizzazione della Francia, fondata sull'autogoverno locale e su delegati eletti e revocabili. Non si trattava di distruggere l'unità nazionale, ma di sottrarre alla macchina statale centralizzata le funzioni che essa aveva usurpato, restituendole alla società.

Il significato essenziale dell'esperimento parigino è riassunto da Marx in una celebre formulazione: «Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro».

La trasformazione politica doveva quindi preparare quella economica. La Comune intendeva abolire «quella proprietà di classe che fa del lavoro di molti la ricchezza di pochi», trasformando terra e capitale da mezzi di sfruttamento in strumenti del «lavoro libero e associato». Marx vede nella produzione cooperativa organizzata dai lavoratori una possibile forma concreta del comunismo.

Non si tratta però di instaurare immediatamente una società ideale: «La classe operaia non attendeva miracoli dalla Comune. Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre *par décret du peuple*». L'emancipazione richiede invece «lunghe lotte» e «una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini». La rivoluzione deve liberare gli elementi della società nuova già maturati all'interno di quella borghese.

La Comune cerca inoltre l'alleanza della classe media e dei contadini e assume un carattere apertamente internazionalista. I suoi provvedimenti — abolizione del lavoro notturno dei panettieri, difesa dei salari, affidamento alle associazioni operaie delle fabbriche abbandonate — anticipano una nuova organizzazione sociale. Per Marx, tuttavia, «la grande misura sociale della Comune fu la sua stessa esistenza operante»: aver mostrato concretamente la possibilità di un governo dei produttori orientato verso l'emancipazione del lavoro.